

Lo Stato federale nel XIX secolo

Con la fondazione dello Stato federale le acque si calmarono sia a livello di politica interna sia di politica estera. Grazie alla revisione della Costituzione nel 1874 la Confederazione acquisì ulteriori competenze. Venne potenziata anche la democrazia diretta: nello stesso anno con l'introduzione del referendum legislativo facoltativo e, nel 1891, con l'iniziativa popolare sulla revisione parziale della Costituzione federale. Sempre nel 1891, per la prima volta nella storia un rappresentante degli sconfitti cattolici conservatori della Guerra del «Sonderbund» entrò a far parte del Governo statale.

Grazie alle sue nuove competenze, lo Stato federale creò premesse favorevoli per lo sviluppo di vari rami dell'industria e del terziario (costruzione di ferrovie, industria metalmeccanica, settore chimico, industria alimentare e settore bancario), divenuti in seguito i pilastri portanti dell'economia svizzera.

Nonostante la ripresa economica, il XIX secolo fu un periodo piuttosto difficile per molte persone. Povertà, fame e prospettive di lavoro non certamente rosee spinsero molti svizzeri a emigrare, prevalentemente in Nord e Sud America. Con l'immigrazione dalle regioni rurali e, in modo sempre più massiccio, anche dall'estero, nei centri industriali venne a crearsi una classe di lavoratori che spesso viveva in condizioni esistenziali precarie.

Politica estera

Negli anni rivoluzionari attorno al 1850 le relazioni tra Svizzera e Austria, che governava anche il Nord Italia, erano molto tese. Parecchi italiani che lottavano per un'Italia unita e indipendente (Risorgimento) trovarono rifugio nel Ticino liberale. Ricevettero sostegno anche dalla popolazione locale che, in alcuni casi, partecipò alla loro battaglia oppure contrabbandò armi per loro. Per evitare un conflitto con l'Austria, il Consiglio federale tagliò i sussidi ai ticinesi simpatizzanti per la questione italiana, che si indignarono per questo trattamento

Nel 1856 si arrivò a un passo da una guerra con la Prussia, il cui sovrano fino ad allora era stato anche principe di Neuchâtel. Dopo un tentato colpo di Stato non andato a buon fine da parte dei monarchici neocastellani e la mobilitazione delle truppe di Svizzera e Prussia, il conflitto si risolse pacificamente. I golpisti catturati furono rilasciati e il re prussiano rinunciò definitivamente ai suoi diritti di sovranità in Neuchâtel (trattato di Neuchâtel).

Nel 1860 furono specialmente i ginevrini e le cerchie dei radicali a voler conquistare per la Svizzera l'Alta Savoia neutralizzata nel 1815 quando il Regno di Piemonte e Sardegna cedette il resto della Savoia alla Francia. Ma né le grandi potenze né la popolazione interessata difesero i propri diritti nell'ambito della crisi dell'«affare della Savoia»: i savoiardsi approvarono l'annessione alla Francia in un plebiscito.

Fondazione della Croce Rossa (1863)



Busto di Henry Dunant (1828-1910). © DFAE, Presenza Svizzera



Il Bourbaki-Panorama a Lucerna raffigura una delle prime attività svolte sotto il vessillo della Croce Rossa: trasporto e assistenza di feriti nella guerra franco-tedesca del 1870/71 in seguito alla sconfitta dell'esercito francese. © Bourbaki Panorama Luzern

Durante la seconda guerra d'indipendenza italiana, nel 1859 a Solferino (Lombardia) si combatté una battaglia nella quale si contarono oltre 10'000 morti. Il commerciante ginevrino Henry Dunant vide il campo di battaglia e soccorse i feriti con l'aiuto della popolazione locale. Nel 1863 propose la fondazione di un comitato a Ginevra che, dal 1876, porta il nome di Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR). Pur essendo un'associazione privata composta esclusivamente da cittadini svizzeri, il CICR viene riconosciuto dal diritto internazionale come organizzazione internazionale.

Grazie all'opera di Dunant, nel 1864 dodici Stati approvarono la prima convenzione di Ginevra per «migliorare le condizioni dei feriti e dei malati negli eserciti in campagna» che gettò le basi del diritto internazionale umanitario. Caduto in povertà per bancarotta, nel 1901 Dunant ricevette il primo premio Nobel per la pace della storia.

Il CICR intervenne attivamente durante la guerra franco-prussiana del 1870/71, quando 87'000 soldati della cosiddetta «Armata dell'Est» del generale francese Bourbaki giunsero al confine in Giura e furono internati. Contemporaneamente a Strasburgo, con l'approvazione del comandante prussiano, una delegazione del CICR riuscì ad allontanare molti anziani, donne e bambini dalla città sottoposta al bombardamento costante delle truppe tedesche.

Partiti e associazioni nel XIX secolo

Lo Stato federale del 1848 non conosceva ancora partiti solidi. Tuttavia, nel corso del XIX secolo, dagli schieramenti ideologici anche in Svizzera si sviluppò gradualmente un sistema di partiti nazionali.

Il conflitto di fondo tra conservatori e liberali risale alla Repubblica elvetica e alla Restaurazione. Inizialmente i conservatori volevano in parte ripristinare i privilegi e le differenze della società per ceti (Ancien Régime). A partire dagli anni 1830, ai conservatori di entrambe le confessioni premeva soprattutto difendere dal razionalismo liberale la sovranità dei Cantoni e la posizione della Chiesa e della religione in materia di istruzione. Dopo il 1848 si opposero alla centralizzazione cui ambivano le autorità federali e specialmente i radicali.

Al contrario i liberali e i radicali (i «Freisinnigen») lottavano assieme per uno stato nazionale forte che realizzarono poi nello Stato federale. Nel segno dell'illuminismo si battevano per l'uguaglianza giuridica e per le libertà civili. Mentre i liberali moderati ambivano a un Governo rappresentativo con suffragio censitario, i radicali caldeggiavano il suffragio universale per la sovranità popolare. I liberali appoggiavano l'iniziativa privata senza l'intervento dello Stato. I radicali erano invece dell'idea che uno Stato forte dovesse avere voce in capitolo nell'economia nonché reagire ai problemi sociali legati all'industrializzazione mediante l'adozione di una politica sociale.

Attorno al 1860 dal movimento radicale si distaccarono i democratici che si battevano per la democrazia diretta (referendum legislativo e iniziativa popolare) e contro i «baroni federali» liberali e consapevoli del loro potere. Ritenevano che l'ultima parola a livello politico dovesse spettare al popolo e non ai rappresentanti eletti. Pertanto sostenevano l'elezione diretta di GGoverno, magistrati, insegnanti e alti funzionari.

In un primo momento la classe operaia era male organizzata. Le sue esigenze venivano prese in considerazione soprattutto dai radicali. Spesso le condizioni di vita nei nuovi centri industriali erano difficili. Alle proteste e agli scioperi dei lavoratori, come quelli che iniziarono rapidamente a intensificarsi dal 1870, si rispose con serrate e interventi della polizia. A tutelare i lavoratori dal 1838 fu la Società del Grütli. A questa ne seguirono altre, spesso sostenute anche da rifugiati politici e lavoratori immigrati dalla Germania o dall'Italia.

Nel 1858 nacque il primo sindacato svizzero operante su scala nazionale e nel 1880 l'Unione sindacale svizzera. Sull'esempio tedesco, diverse associazioni di lavoratori e sindacati nel 1888 parteciparono alla fondazione del Partito socialista svizzero (PSS).

Al 1894 risale la nascita a livello nazionale del Partito liberale radicale (PLR), che includeva gran parte del movimento liberale e radicale. Solo a Basilea-Città e nei tre Cantoni riformati della Svizzera occidentale (Neuchâtel, Ginevra e Vaud), dalla sua corrente di destra si affermò un partito liberale autonomo, mentre nei Cantoni della Svizzera orientale dall'ala sinistra prese piede il Partito democratico.

Nel 1881 i conservatori si unirono per un breve periodo nell'«Unione conservatrice», dopodiché nel 1894 come «Partito popolare cattolico», che solo nel 1912 si diffuse realmente a livello nazionale sotto il nome di «Partito popolare conservatore».

Due furono le cause che condussero alla formazione dei partiti nazionali: da un lato la democrazia diretta necessitava di strutture su scala nazionale (raccolta di firme per iniziative e referendum e campagne elettorali); dall'altro l'associazionismo svizzero si sviluppò anche a livello nazionale, generando strutture parallele di forte influenza dal punto di vista economico e politico al di là dell'Amministrazione federale: già prima dell'istituzione dell'Unione sindacale, erano state fondate nel 1870 l'Unione svizzera del commercio e dell'industria (in passato denominata anche «Vorort» e dal 2000 *economiesuisse*), nel 1879 l'Unione svizzera delle arti e mestieri e nel 1897 l'Unione svizzera dei contadini.

La nuova Costituzione federale del 1874

In vari Cantoni, specialmente a Zurigo, dove il liberalismo economico del potente Alfred Escher venne rovesciato, i democratici riscossero un notevole successo. Pertanto si impegnarono immediatamente per portare sul piano federale le questioni cui tenevano particolarmente, come i diritti popolari della democrazia diretta e una legislazione per le fabbriche.

Anche tra i radicali e nelle cerchie dell'economia emerse il desiderio di sottoporre la Costituzione federale a revisione. Anche l'esercito, le cui strutture cantonali avevano rivelato tutte le loro pecche durante la guerra franco-prussiana del 1870/71, doveva diventare materia federale, esattamente come il sistema scolastico e gli ambiti del diritto fondamentali per il consolidamento economico e la crescita. Dovevano vigere libertà di

commercio e professionale illimitate, anche per gli ebrei, e tutti i cittadini svizzeri nei Comuni e nei Cantoni dovevano essere equiparati ai cittadini dei Cantoni.

Dopo il fallimento di un primo tentativo a causa della resistenza da parte dei cattolici conservatori e dei federalisti romandi nel 1872, la Costituzione federale rivista venne approvata dal popolo nel 1874. Questa versione fu solo lievemente modificata, ma all'insegna del «Kulturkampf» vennero integrate misure laicistiche contro la Chiesa cattolica (stato civile statale e obbligo di autorizzazione per la fondazione di diocesi) di cui erano sostenitori i federalisti romandi.

Nel 1874 venne introdotto a livello federale il referendum facoltativo che permetteva di richiedere un'iniziativa popolare in merito a molte decisioni del parlamento e, di conseguenza, di frenare lo sviluppo dello Stato federale. Il diritto d'iniziativa, che conferiva al popolo la competenza di mettere ai voti eventuali modifiche della Costituzione federale, venne conquistato nel 1891 su istanza dei cattolici conservatori.

Agricoltura

Nell'agricoltura ci furono grandi cambiamenti che portarono tra l'altro a una coltivazione del terreno più efficiente. Cessarono la suddivisione e la privatizzazione dei beni comuni. Il suolo divenne liberamente disponibile e poté essere utilizzato dal proprietario senza rispettare obblighi feudali né aver riguardo per la comunità del villaggio, al fine di contribuire alla produzione in un mercato in crescita.

La costruzione delle ferrovie nella seconda metà del XIX secolo ebbe delle conseguenze anche per l'agricoltura: i cereali ora potevano essere importati a costi inferiori, ragion per cui un numero sempre maggiore di contadini passò alla più lucrativa industria casearia. Molti agricoltori dovettero cercarsi una nuova occupazione ed emigrarono così nei centri industriali oppure all'estero.

Mentre attorno al 1850 ancora circa il 60 % della popolazione lavorava nell'agricoltura, tale quota conobbe una sensibile diminuzione fino ad arrivare al 36 % nel 1888 e al 25 % nel 1914.

Agli albori dell'industrializzazione



Nel novembre 1832 alcuni lavoratori a domicilio che temevano di perdere il proprio lavoro incendiarono la nuova fabbrica di Corrodi & Pfister a Uster. Molti di loro si erano infatti indebitati perché avevano investito parecchio denaro nell'acquisto di telai. © Biblioteca centrale di Zurigo

Grazie al lavoro a domicilio basato sulla divisione del lavoro, a livello internazionale la Svizzera attorno al 1800 era nettamente avanzata sul piano dell'industrializzazione e nella lavorazione del cotone era seconda solo all'Inghilterra. Tuttavia le macchine si diffusero solo nel primo trentennio del XIX secolo.

L'industria del cotone fu uno dei primi settori a essere meccanizzato. Nel 1801 avviò la propria attività la prima filanda meccanica, contemporaneamente in Svizzera orientale e altrove vennero impiegati i primi filatoi meccanici. I telai meccanici si diffusero attorno al 1830, ma la loro introduzione incontrò anche delle resistenze, come nel caso di luddismo che si verificò a Uster nel 1832, in quanto la meccanizzazione riduceva i posti di lavoro.

Dal momento che le macchine dell'industria tessile, sempre più costose, venivano alimentate con energia idrica, inizialmente le fabbriche sorsero soprattutto nelle zone prealpine e collinari ricche di corsi d'acqua, come la regione di Glarona e l'Oberland zurighese.

L'industrializzazione dell'industria tessile e le competenze degli orologiai promossero lo sviluppo dell'industria metalmeccanica (Escher Wyss, von Roll, Sulzer) che a partire dagli anni 1830 cominciò a produrre telai meccanici e macchine a vapore.

Costruzione delle ferrovie

Nella prima metà del XIX secolo ci fu un notevole ampliamento della rete stradale. Molti passi alpini ora potevano essere valicati anche con le carrozze, e questo favoriva il transito di viaggiatori e di merci attraverso le Alpi. Fu però la ferrovia a registrare lo sviluppo economico più consistente. In Svizzera, in ritardo rispetto ad altri Paesi, la prima linea ferroviaria venne inaugurata nel 1847. Solo lo Stato federale consentiva pianificazioni su scala nazionale, mentre l'industria metalmeccanica in rapida crescita forniva i materiali necessari.

Una questione fortemente controversa nel giovane Stato federale era quella relativa alla costruzione delle ferrovie: doveva essere di competenza dello Stato o di aziende private? Nel 1852 i sostenitori di una rete ferroviaria privata si imposero in Parlamento. Il loro principale rappresentante fu il consigliere nazionale zurighese Alfred Escher (1819–1882). Quale fondatore della Ferrovia del Nord-Est con centro a Zurigo nonché forza trainante per la realizzazione della linea del San Gottardo e l'apertura della galleria omonima nel 1882, si guadagnò l'epiteto di «re delle ferrovie». Nel 1856 Escher fondò inoltre la prima grande banca svizzera, il Credito svizzero, che svolse un ruolo determinante nel finanziamento del settore ferroviario. Dopodiché, nel 1857, diede vita anche alla «Schweizerische Rentenanstalt» (Società svizzera di assicurazioni generali sulla vita dell'uomo).

Tra il 1854 e il 1864 l'estensione della rete ferroviaria passò da 38 a 1300 km, raggiungendo ben 3789 km nel 1900 raggiunte (2007: 5107 km).

Nonostante l'importante ruolo che presto la ferrovia andò a ricoprire, un numero sempre maggiore di società ferroviarie private finì con l'imbattersi in difficoltà finanziarie poiché si facevano concorrenza l'una con l'altra e non disponevano di un adeguato coordinamento. In seguito, la Confederazione, dopo l'iniziativa popolare del 1898, acquistò le cinque imprese maggiori e nel 1902 fondò le Ferrovie federali svizzere (FFS).

Nuovi settori



Henri Nestlé (1814-1890). © Chocosuisse

Nella seconda metà del XIX secolo in Svizzera fiorirono nuovi settori, spesso a partire da industrie esistenti. La domanda di tinture per i prodotti tessili promosse l'industria chimica che si stabilì lungo i corsi d'acqua (Basilea) e che favorì a sua volta l'intensificazione dell'agricoltura (con concimi artificiali) nonché lo sviluppo dell'industria cartiera (con cellulosa e collanti).

Nel periodo dell'industrializzazione, il settore alimentare svolse un ruolo sempre più preponderante: dal momento che molte donne lavoravano nelle fabbriche e avevano poco tempo per preparare pasti complessi, aumentò la domanda di prodotti preconfezionati. Nel 1866 a Vevey un farmacista tedesco emigrato, Henri Nestlé, fondò la «Nestlé», che sarebbe diventata la multinazionale che tutti conosciamo. Nel 1867 partendo da latte e farina Nestlé creò un surrogato del latte materno che contribuì notevolmente al successo dell'azienda. La ditta Maggi (che fa ora parte del gruppo Nestlé) venne fondata nel 1880 da Julius Maggi, figlio di immigrati italiani. Quest'ultima divenne famosa soprattutto per le sue zuppe istantanee a base di piselli, fagioli e lenticchie.

Condizioni di lavoro nelle fabbriche

Tra il 1840 e il 1900 i redditi reali nell'industria raddoppiarono mentre la quota per i bisogni fondamentali, come l'alimentazione e l'affitto, conobbe una sensibile diminuzione. Ma per tutto questo parecchi lavoratori dovettero pagare un caro prezzo: i giorni di lavoro erano molto lunghi, le fabbriche rumorose, maleodoranti e pericolose, le condizioni di alloggio e quelle igieniche pessime in molti quartieri urbani di lavoratori. Inoltre era ampiamente diffuso il lavoro minorile.

Nell'ambito del movimento democratico alcuni Cantoni, Glarona in primis, promulgarono leggi che stabilivano il tempo di lavoro massimo. Nonostante le proteste dei proprietari delle fabbriche, nel 1877 venne approvata la prima legge federale sul lavoro nelle fabbriche, che limitava il tempo di lavoro settimanale a 65 ore al massimo. Ci furono anche fabbricanti che, in quanto titolari, si sentivano responsabili per il benessere dei loro lavoratori e che realizzarono abitazioni, mense e assicurazioni malattia per i propri dipendenti.

Turismo

Lo sviluppo del turismo era strettamente legato all'ampliamento della rete ferroviaria che attirava stranieri desiderosi di scoprire le attrazioni del nostro Paese. Verso la fine del XIX secolo visitavano la Svizzera già 350'000 turisti all'anno, in prevalenza britannici. Dobbiamo a loro anche lo sviluppo delle località di villeggiatura estive e delle stazioni sciistiche.

La maggior parte delle persone non poteva permettersi un viaggio all'estero. Tuttavia, oltre alla nobiltà e all'alta borghesia, anche gli appartenenti al ceto medio più benestante cominciarono gradualmente a viaggiare, almeno entro i confini nazionali.

Il sistema bancario



Riproduzione del dipinto «Der Holzfäller» («Il boscaiolo», di Ferdinand Hodler) sul retro della banconota da 50 franchi del 1911. © Banca nazionale svizzera

Gli sviluppi economici e sociali del XIX secolo diedero slancio al sistema bancario in Svizzera. Fino ad allora per soddisfare le esigenze dei patrizi di città e dei commercianti erano state sufficienti poche banche private.

La costruzione della rete ferroviaria e, in seguito, di quella elettrica nonché la generale espansione industriale richiedevano grossi investimenti. A partire dalla metà del XIX secolo sorsero diverse banche commerciali e d'affari, come il Credito Svizzero (CS), l'Unione di banche svizzere (UBS) e la Società di banca svizzera (SBS), che ricevevano il capitale da azionisti privati e che pertanto erano in grado di sostenere progetti economici di più ampio respiro.

Dal momento che le grandi banche d'affari non erano interessate ad amministrare piccole somme, nacquero banche cooperative e casse di risparmio per artigiani e agricoltori. Per consentire anche alle imprese più piccole o medio-piccole di accedere al capitale, il movimento democratico promosse la fondazione di numerose banche cantonali.

Nel 1907 venne fondata la Banca nazionale svizzera, l'unica autorizzata a emettere banconote e a occuparsi della politica monetaria e valutaria nell'interesse del Paese.

Istruzione



La scuola di paese costruita nel 1875 a Les Cullayes, Cantone Vaud. © DFAE, Presenza Svizzera

Gli illuministi, e in un secondo tempo i liberali, si impegnarono per l'istituzione di una scuola pubblica. Ritenevano che l'istruzione fosse da un lato un requisito per una partecipazione politica responsabile e consapevole e, dall'altro, che conferisse le competenze necessarie in un'economia sempre più specializzata e orientata al mercato.

La maggioranza dei Comuni gestiva scuole primarie già nel XVIII secolo. Genitori e impresari, che preferivano vedere i propri figli lavorare piuttosto che studiare, erano contrari alla scuola statale obbligatoria. Lo stesso vale anche per molti ecclesiastici protestanti e cattolici che la disapprovavano in quanto non avevano fiducia nella formazione laica.

Con la Costituzione del 1874 i Cantoni furono obbligati a offrire un'istruzione scolastica pubblica gratuitamente e a garantirne il controllo. Diversi tentativi di realizzare un sistema scolastico nazionale unitario fallirono per via delle resistenze federaliste, come mostrò il risultato del referendum popolare del 1882 contro il «balivo scolastico».

Anche per l'istruzione di livello superiore non mancarono conflitti, dopo che la Costituzione del 1848 aveva autorizzato la Confederazione a fondare università. I radicali volevano dare vita a un'università nazionale, che promuovesse lo spirito nazionale, ma incontrarono resistenza su più fronti: i conservatori condannavano l'idea alla stregua di uno strumento accentratore di indottrinamento liberale, i francofoni temevano che in un'università di questo tipo presto la lingua francese sarebbe passata in secondo piano e, infine, nelle università cantonali esistenti si diffuse un certo timore della concorrenza. Nel 1855 venne fondata quella che per lungo tempo fu l'unica università della Confederazione, il Politecnico federale di Zurigo, l'attuale Scuola politecnica federale di Zurigo (SPFZ). Solo nel 1969, con l'acquisizione del politecnico gestito dal Cantone di Vaud, seguì la Scuola politecnica federale di Losanna (SPFL) quale seconda università della Confederazione.

Emigrazione



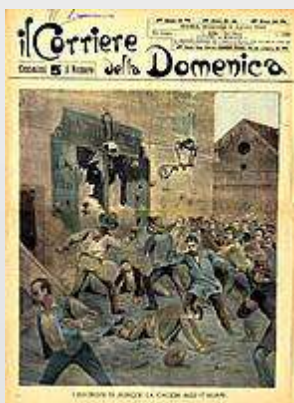
Emigranti pronti a partire per l'America a Le Havre. © Biblioteca universitaria di Basilea, illustrazione del 1° novembre 1884

Nel XIX secolo la crescita demografica, le scarse possibilità di guadagno, le carestie e le crisi economiche costrinsero molti svizzeri a emigrare. Si registrarono tre ondate migratorie principali: 1816-1817, 1845-1855 e 1880-1885. Gli emigranti si stabilirono in tutti i continenti, ma la maggior parte scelse il Nord America come nuova patria.

Spesso persone dello stesso Comune o Cantone migravano assieme, fondando in alcuni casi insediamenti che chiamavano in modo analogo al loro luogo di origine, ad esempio New Glarus in Wisconsin nel 1845 (dal Cantone di Glarona).

Non tutti lasciarono il proprio Paese natio per necessità: alcuni, come i produttori di formaggio, furono invitati all'estero per le loro particolari qualificazioni tecniche, altri migrarono per curiosità e intraprendenza.

Immigrazione



L'immigrazione fu fonte di conflitti: i «tumulti antitaliani» del 1896 tra immigranti italiani e popolazione locale a Zurigo. Raffigurazione apparsa sul «Corriere della Domenica» del 9 agosto 1896. © Archivio federale di Berna

Nonostante l'aumento dell'immigrazione, fino al 1888 la Svizzera fu sempre terra di emigranti. Dopo tale data per la prima volta il numero di immigrati superò quello delle persone emigrate, situazione che rifletteva perfettamente la ripresa economica in atto.

Spesso in passato erano giunti in Svizzera anche rifugiati politici. Attorno al 1830 si registrò un movimento migratorio di questo tipo, dopo che i moti rivoluzionari nei Paesi confinanti erano stati repressi e in Svizzera arrivarono rifugiati del calibro di Giuseppe Mazzini. Lo stesso si verificò nel 1848 in seguito al fallimento delle rivoluzioni di marzo. In quegli anni alcuni profughi, specialmente dalla Germania, trovarono impiego come docenti. Molte cattedre dell'università di Zurigo, fondata nel 1833, furono occupate da rifugiati tedeschi di ideologia liberale.

Una delle premesse fondamentali per la ripresa economica furono anche le conoscenze tecniche dei pionieri stranieri attratti in Svizzera dal sistema economico liberale. Ad esempio la Brown Boveri & Cie. (BBC, oggi parte di ABB) di Baden venne fondata dall'inglese Charles Brown e dal tedesco Walter Boveri.

Molti altri immigrati lavorarono per grossi progetti, come la costruzione della galleria ferroviaria del San Gottardo inaugurata nel 1882, la cui realizzazione causò 300 morti e 900 feriti gravi tra i lavoratori, in prevalenza italiani.

Oltre agli italiani, alla fine del XIX secolo erano soprattutto i tedeschi a trasferirsi nei centri industriali, dove la quota di stranieri raggiunse anche il 40%. Si intensificarono le rimostranze a causa dell'«inforestieramento» e negli anni 1890 dello stesso secolo si verificarono vari episodi di insofferenza nei confronti dei lavoratori stranieri, come la «rivolta della Käfigturm» a Berna e i tumulti antitaliani di Zurigo.

«Inoltre è spaventoso come Zurigo brulichi di eruditi e letterati e si senta parlare quasi più tedesco, francese e italiano che il nostro caro vecchio svizzero tedesco: non era mai stato così prima d'ora. Ma non lasciamoci abbattere; con l'inizio della primavera sono riprese anche le feste nazionali che continueranno a diffondere il loro spirito gioioso fino all'autunno».

Gottfried Keller (1819-90), scambio di lettere tra Keller e Ludmilla Assing a Berlino, 21 aprile 1856

Emarginati



Therese Duardt, una dei 200 apolidi fotografati da Carl Durheim tra il 1852 e il 1853 per un registro di polizia centrale. © Carl Durheim

Sebbene la Repubblica elvetica del 1798 avesse già disposto l'uguaglianza giuridica, nel XIX secolo esistevano ancora categorie sociali che godevano di diritti politici limitati e che venivano bandite socialmente.

Gli ebrei

Nell'Europa cristiana gli ebrei furono sempre penalizzati e ripetutamente vittime di persecuzioni, anche nell'area della Confederazione. Dopo la peste scoppiata a metà del XIV secolo, furono perseguitati con pogrom come presunti avvelenatori di pozzi, vennero assassinati, costretti a convertirsi o scacciati. Prima del 1798 venivano tollerati solo nelle due località di Lengnau ed Eendingen (nel baliaggio comune di Baden, attuale Cantone di Argovia).

Nonostante nel 1791 in Francia i rivoluzionari concessero agli ebrei l'uguaglianza giuridica, tra il 1803 e il 1848 né la Repubblica elvetica né la Confederazione si interessarono a questo provvedimento. Gli ebrei svizzeri venivano ancora trattati come stranieri. Anche la Costituzione federale del 1848 negò loro la libertà di stabilimento, di culto e quella professionale. Solo su pressioni estere, specialmente da parte della Francia, nel 1866, e in via definitiva con la revisione della Costituzione federale del 1874, gli ebrei acquisirono diritti civili illimitati.

Apolidi

Il diritto di cittadinanza svizzera era legato a quello comunale. Da tempo i Comuni si occupavano autonomamente dei propri poveri. Chi non era cittadino di un Comune, viveva da apolide ai margini della comunità oppure si vedeva costretto a vagabondare per il Paese.

I motivi che potevano determinare la perdita del diritto di cittadinanza erano molteplici: l'abbandono dei figli, la conduzione di uno stile di vita immorale (ad es. il concubinato), la diserzione militare, idee politiche o religiose eterodosse e l'appartenenza a gruppi nomadi.

Nel 1850 la Confederazione promulgò una legge che concesse il diritto di cittadinanza comunale al fine di eliminare il vagabondaggio degli apolidi. All'annuncio del nuovo provvedimento, e prima che entrasse in vigore, molti Comuni tentarono di scacciare dal proprio territorio il maggior numero possibile di senza patria. In questo modo volevano eludere l'obbligo di assistenza nei confronti dei nuovi cittadini.

L'alleanza borghese (1891)

Lo Stato federale e alcuni Cantoni, come Berna e Ginevra, intrapresero una battaglia culturale contro la Chiesa cattolica, dopo che il Concilio Vaticano I sancì il dogma dell'infallibilità papale. La questione verteva soprattutto sul controllo del sistema scolastico e sull'autonomia della Chiesa, ma in fin dei conti si trattava di una disputa tra Stato e Chiesa in merito alla fedeltà dei cittadini cattolici che i liberali vedevano minacciata.

Una volta che la disputa fu composta, non senza scendere a compromessi, i cattolici conservatori mantennero un atteggiamento difensivo nei confronti dei liberali. A livello federale inizialmente esercitarono un'influenza minima, ma s'imposero negli ex Cantoni del «Sonderbund». Negli altri Cantoni acquisirono importanza allorché si adoperarono per le questioni sociali dei lavoratori cattolici immigrati nei centri industriali riformati.

Forti del loro atteggiamento federalistico di fondo, spesso i cattolici conservatori si allearono con le minoranze linguistiche e, grazie agli strumenti forniti dalla democrazia diretta, dal 1874 riuscirono più volte a bloccare il meccanismo di legislazione liberale. Anche per questo, nel 1891 venne eletto per la prima volta un consigliere federale tra le loro fila, il lucernese Joseph Zemp.

Con l'avvento dei cattolici conservatori nel Governo del Paese, finora costituito esclusivamente da riformati e da alcuni cattolici liberali, venne a crearsi il cosiddetto «blocco borghese», che nei decenni seguenti si schierò contro l'emergente democrazia sociale. All'insegna di un'ideologia di libertà nazionale, nel 1891 si festeggiò per la prima volta la Festa nazionale, nella presunta data della fondazione della Confederazione, ovvero il 1° agosto 1291. In questo contesto storico i Cantoni primitivi Uri, Svitto e Untervaldo, di orientamento cattolico-conservatore, assunsero un ruolo di primo piano che contribuì a superare l'isolamento dei cattolici conservatori.